

co-op 2012

Costruire economia contro il nichilismo

Una forma di scambio di "non mercato". Relazioni personali basate sul senso di appartenenza.

E la messa all'opera del principio di sussidiarietà. Con questi tre fattori, l'impresa cooperativa è la compiuta incarnazione di un modello d'impresa capace di competere sui mercati, senza interiorizzare i principi di mercato. Una via d'uscita per l'economia impazzita di oggi

di **Giulio Sapelli**

Il governo Monti deve dimostrare di comprendere, con la sua azione e la sua proposizione programmatica, che finora è stata troppo flebile, che sarebbe sbagliato rispondere ai fallimenti dei mercati invocando sia un nuovo statalismo sia nuovi protezionismi. La crescita si arresterebbe, si entrerebbe in una recessione profonda o in una stagnazione simile a quella del Giappone degli anni 90 e a quella tedesca che si profila già nettamente. Occorre, invece, riscoprire i principi della sussidiarizzazione dei mercati. La sussidiarietà deve trovare - anche nell'esserci nel mercato - il suo ruolo di autoregolazione e di bussola di orientamento. *Fairness*, regole semplici e compliance non stataliste, ma affidate agli attori.

Rivoluzione culturale e morale, dunque. Se non si supera la prova si muore. Deve esistere la roccia che non si muove nel torrente impetuoso: il mercato deve subire il confronto e la competizione anche da parte di organizzazioni che non sono pervasivamente regolate da esso. E non parlo solo al *not for profit*, non a caso in sviluppo tumultuoso proprio per reazione alla pervasività assoluta del mercato e alla statolatria: la società si difende, sempre.

Ecco il trionfo, "nel" mercato, non "contro" il mercato, del principio di sussidiarietà.

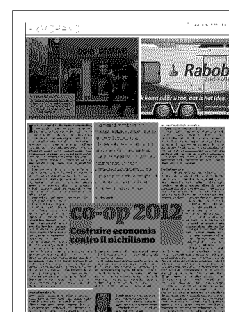
In fondo così era un tempo anche per l'impresa capitalistica, che si ergeva "contro" e non "per" il mercato, agendo in esso, ma per rispondere ai suoi fallimenti inve-

rando la direzione secondo il principio di gerarchia e di fabbricazione interna dei fattori di produzione, piuttosto che di acquisto dall'esterno. Oggi l'enfasi posta sulla managerialità e sul valore monetario a breve per l'azionista si accompagna invece alla centralità della "transazione", ossia dello scambio contrattuale di mercato anche nell'impresa. La teoria accademica prevalente ipotizza che l'impresa capitalistica dia vita alla forma dello scambio di mercato e unicamente ad essa. Io ritengo, invece, necessario sottolineare l'esistenza di due tipologie di scambio: quella di mercato e quella di non mercato. La dottrina prevalente ipotizzava che la forma di scambio di mercato fosse esterna all'impresa: la considerava piuttosto propria del mercato con cui essa si confrontava e che contribuiva a configurare. Tale forma di scambio di mercato caratterizza, invece, fortemente tanto le *performances* quanto la stessa morfologia dell'impresa capitalistica.

Ma un'alternativa c'è

La seconda forma di scambio è quella di "non mercato", e caratterizza l'impresa cooperativa, società di persone e non di capitali. Essa è in primo luogo personale. È affettiva e contiene in sé tanto l'elemento dell'obbligazione quanto quello della pulsione desiderante. L'elemento temporale è costitutivo di questa forma di scambio: dal punto di vista analitico esso rappresenta forse il fattore di maggiore differenziazione rispetto a quella dello scambio di mercato.

Meno significativa è infatti la diversità tra relazione impersonale e relazione personale: anche se nello scambio di "non mercato", naturalmente, i nessi tra le persone spesso si sovrappongono e si ibridano vicendevolmente. Fino al punto che questa forma di scambio assume una fisionomia che è assai lontana da quella dello scambio sociale: si avvicina, al contrario, ad assumere quella dell'appartenenza e dell'identità, che per sua costitutività è una relazione sociale non comprensibile at-





Giulio Sapelli, torinese, classe 1947, è stato direttore di studi presso la Scuola degli Alti studi in Scienze sociali di Parigi. Oggi è ordinario di Storia economica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.

Questo è reso evidente dal fatto che, nelle relazioni sociali personali, l'elemento temporale è fortemente distintivo e pervasivo: incorpora e costituisce, insieme, tanto l'obbligazione e la fedeltà, quanto la fiducia e la reciprocità, obbligando reciprocamente gli attori nel tempo. Essi divengono elementi essenziali della costituzione del *self* e del mondo di vita dei soggetti. L'impresa cooperativa è l'incarnazione storica generale di questo modello d'impresa che compete sui mercati, ma che non interiorizza il principio di mercato come elemento centrale del suo funzionamento interno. È società di persone proprio per questo.

Quel valore in più

Nel caso dello scambio "non di mercato", la fiducia è *in primis* personale, ossia articolata e definita dalle relazioni tra attori desideranti e quindi permeati, più che da una logica calcolativa, da una logica affettiva. E questo è fondamentale, per esempio, nel lavoro bancario e spiega l'enorme diffusione della banca cooperativa, che incarna l'essenza stessa della diffusività della fiducia nel lavoro bancario. Gli attori, nel loro relazionarsi, costituiscono mondi vitali comunicativi fortemente permeati nel tempo dall'elemento distintivo della riformulazione identitaria del *self*. L'esistenza di imprese come quelle cooperative che per il solo loro porsi nell'universo della competizione donano al mondo un modello di relazione sociale umana nell'impresa, nella grande e piccola impresa, nella banca piccola e grande, è un grande antidoto al mercato dispiegato inteso come unico strumento di allocazione dei fattori, non solo economici, ma (boria spaventosa degli economisti!) anche sociali.

È altresì un antidoto ai suoi fallimenti attraverso la sua *governance* di società retta dal voto *per capita* e dall'elezione meritocratica dei dirigenti, senza subalternità al principio proprietario. Utopia? Realtà mondiale, internazionale, invece, che con la globalizzazione non decade, ma vieppiù si sviluppa. Le imprese cooperative sono efficaci ed efficienti, massimizzando non il valore per l'azionista ma l'occupazione e i vantaggi cooperativi dei soci. E questa diversa forma d'impresa insegna a tutti noi che solo un pensiero polifonico può comprendere la diversità della realtà. Anche e soprattutto nell'economia globalizzata, polifonica per eccellenza. Un'economia in cui non dobbiamo perdere di vista il principio che un'economia giusta è quella che crea lavoro e quindi riproduzione sia del capitale sia della società umana: della soggettività che abbatte ogni nichilismo. Governare con questo orizzonte ideale aiuterebbe anche a sostenere la sofferenza del governare medesimo, in sintonia con la sofferenza sociale da affrontare secondo i principi non dell'economia neoclassica, quanto, invece, della giustizia commutativa. ■

CC/Flickr + Getty Images



La sfida del credito

Tre grandi banche cooperative, da sinistra l'americana CoBank, l'olandese Rabobank e Nationwide, inglese. Nel 2011, tra le prime 50 banche al mondo per stabilità, ben 10 sono cooperative.